

## Abattere per vendetta l'Ordine dei giornalisti?

ETICA PROFESSIONALE CHE VA E VIENE

Ho sempre avuto molti dubbi sulla necessità di mantenere l'Ordine dei giornalisti. La mia idea era - e in parte è ancora - che una professione come la nostra non abbia bisogno di un ordine professionale. Il giornalista, per essere giornalista davvero - condizione, peraltro, assai rara - ha bisogno di assoluta indipendenza e libertà. L'Ordine è un po' una limitazione. Limitazione in cambio della quale si ottengono protezione e privilegi. L'Ordine dei giornalisti rischia di essere una istituzione corporativa, cioè che trasforma in corporazione il giornalismo. E questo a me non sembra un bene. Penso, o temo, che possa da una parte comportare una fortissima dose di conformismo ( e i giornalisti italiani, in maggioranza, sono molto conformisti) in parte possa produrre arroganza, incapacità di mettersi in discussione, di essere umili. E poi penso che l'etica che l'Ordine dice di voler salvaguardare sia molto discutibile. E' rarissimo che l'Ordine intervenga a difesa dei deboli, che spesso sono oggetto della prepotenza dei giornalisti, e per deboli intendo non solo le persone povere o gli stranieri, ma anche esponenti della politica e talvolta persino dell'economia, finiti sotto la clava della magistratura. Più spesso l'Ordine finisce per comportarsi nel rispetto dei rapporti di forza esistenti. Faccio un esempio. Renato Farina è un giornalista lontano da me mille miglia, per le sue idee; però mi sono sempre chiesto perché fu punito in modo feroce, sotto l'accusa di avere svolto dei lavori per i servizi segreti all'estero - senza influire, quindi, sulla politica italiana e senza conflitti di interesse con la sua professione - quando si sa benissimo che la metà buona del nostro giornalismo giudiziario è infognata fino al collo con i servizi segreti in patria? E' per queste ragioni che non mi sono mai scandalizzato quando ho sentito proporre l'abolizione dell'Ordine. Che prima ancora dei 5 Stelle fu proposta, se ricordate, dal capo della sinistra di allora, e cioè Massimo D'Alema. Anche se, negli ultimi tempi, con la progressiva precarizzazione della nostra professione, e con la riduzione drastica delle risorse degli organi di regolamentazione dei giornalisti, credo che l'Ordine possa contribuire un po' a un miglioramento della nostra professione. Ma non so se vale la pena di una limitazione in cambio della quale si ottengono protezione e privilegi.



La mia idea era - e in parte è ancora - che una professione come la nostra non abbia bisogno di un ordine professionale. Il giornalista, per essere giornalista davvero - condizione, peraltro, assai rara - ha bisogno di assoluta indipendenza e libertà. L'Ordine è un po' una limitazione. Limitazione in cambio della quale si ottengono protezione e privilegi. L'Ordine dei giornalisti rischia di essere una istituzione corporativa, cioè che trasforma in corporazione il giornalismo. E questo a me non sembra un bene. Penso, o temo, che possa da una parte comportare una fortissima dose di conformismo ( e i giornalisti italiani, in maggioranza, sono molto conformisti) in parte possa produrre arroganza, incapacità di mettersi in discussione, di essere umili. E poi penso che l'etica che l'Ordine dice di voler salvaguardare sia molto discutibile. E' rarissimo che l'Ordine intervenga a difesa dei deboli, che spesso sono oggetto della prepotenza dei giornalisti, e per deboli intendo non solo le persone povere o gli stranieri, ma anche esponenti della politica e talvolta persino dell'economia, finiti sotto la clava della magistratura. Più spesso l'Ordine finisce per comportarsi nel rispetto dei rapporti di forza esistenti. Faccio un esempio. Renato Farina è un giornalista lontano da me mille miglia, per le sue idee; però mi sono sempre chiesto perché fu punito in modo feroce, sotto l'accusa di avere svolto dei lavori per i servizi segreti all'estero - senza influire, quindi, sulla politica italiana e senza conflitti di interesse con la sua professione - quando si sa benissimo che la metà buona del nostro giornalismo giudiziario è infognata fino al collo con i servizi segreti in patria? E' per queste ragioni che non mi sono mai scandalizzato quando ho sentito proporre l'abolizione dell'Ordine. Che prima ancora dei 5 Stelle fu proposta, se ricordate, dal capo della sinistra di allora, e cioè Massimo D'Alema. Anche se, negli ultimi tempi, con la progressiva precarizzazione della nostra professione, e con la riduzione drastica delle risorse degli organi di regolamentazione dei giornalisti, credo che l'Ordine possa contribuire un po' a un miglioramento della nostra professione. Ma non so se vale la pena di una limitazione in cambio della quale si ottengono protezione e privilegi.

la riduzione drastica delle risorse delle quali dispongono i giornali, credo che l'Ordine possa costituire un argine allo strapotere degli editori e una difesa per i colleghi meno forti e protetti. In ogni caso ritengo grave, ora, l'iniziativa dei 5 Stelle di premere l'acceleratore nella battaglia per l'abolizione dell'Ordine, come vendetta contro i giornalisti nemici, e contro lo stesso Ordine che, a Milano, ha aperto una istruttoria a proposito delle dichiarazioni di Rocco Casalino, portavoce del presidente del Consiglio, contro i funzionari del ministero dell'Economia. L'Ordine è intervenuto perché sembra che Casalino sia iscritto all'Ordine dei giornalisti, e dunque ritiene di dover sindacare sull'eticità del suo comportamento verso altri colleghi. Non so né perché Casalino sia iscritto all'Ordine né perché l'Ordine dovrebbe esprimere un giudizio etico sui suoi comportamenti politici (che stupiscono e infastidiscono pure me, ma li giudico sul piano politico, non su quello disciplinare). Quello che mi preoccupa è il significato della sortita dei Cinque Stelle. E cioè la spavalderia con la quale dichiarano la minaccia di vendetta: se toccate Casalino vi chiudiamo. Che assomiglia un po' a quello che Casalino stesso ha mandato a dire ai tecnici dell'Economia: se non fate come dico io vi spiano. E' questa idea della lotta politica - il rifiuto di ogni diritto al dissenso, all'indipendenza, alla libertà dei singoli professionisti - che non può lasciare tranquilli. E anche la rapidità con la quale si modificano le proprie posizioni. Voglio dire: come mai i 5 Stelle non sono mai intervenuti quando i giornali (anche i loro giornali: soprattutto i loro giornali) pubblicavano intercettazioni proibite (persino intercettazioni tra **avvocati** e assistiti) per danneggiare il Pd? Come mai i 5 Stelle hanno tuonato contro i provvedimenti che tendevano a limitare le possibilità di usare le intercettazioni sui giornali per sputtanare imputati o anche non imputati, e ora si infuriano per la pubblicazioni di frasi di Casalino? Di quale deontologia professionale parlano? Ecco, il dubbio che viene è questo: che in realtà si voglia soltanto dare un colpo ulteriore al giornalismo, per metterlo ai margini, per annientarlo, per limitare la libertà di stampa e l'organizzazione che necessariamente sorregge la libertà di stampa, e per ridurre l'informazione a comunicazione, che avviene attraverso i social, attraverso la rete, o la piattaforma Rousseau. Che esclude l'intellettualità, le **professioni**. Ed esclude anche la differenza tra fatto oggettivo e insinuazione, tra verità e fake, tra analisi e invettiva.